

Il patrimonio dello storico

Il tesoro dimenticato di Gioacchino Volpe

Considerato fascista, nel dopoguerra fu cancellato dalla cultura «ufficiale». Ora i suoi archivi giacciono nell'incuria. Compresse le lettere con i grandi Soffici e Prezzolini, che pubblichiamo

DAVIDEBRULLO

Chi è Gioacchino Volpe? Un tipo che dà fastidio. A quarant'anni dalla morte (capitata il primo ottobre del 1971), Volpe vive la *damnatio memoriae* che si riserva ai colpevoli. Nato a Pagani- ca nel 1876, Gioacchino Volpe è stato il grande storico della Nazione italiana. Autore di libri importantissimi e decisivi, che, davvero, hanno fatto l'Italia (da *L'Italia in cammino*, 1927 a *L'Italia moderna*, 1949-1952), di studi micidiali sul Medioevo (scavando le origini dell'Italia che sarà: da *Medio Evo italiano*, 1923 e *Il Medioevo*, 1927), la sua colpa è stata quella di essere fascista.

Insieme a Giovanni Gentile (compagni di studi alla Normale di Pisa), ha creato la cultura italiana sotto l'egida del fascismo: paradigmatica è l'impresa dell'Enciclopedia Italiana Treccani, «indiscutibilmente la più grande rassegna che sia mai stata tentata fino ad oggi dalla cultura del nostro Paese» (le parole non sono del Duce, ma di Norberto Bobbio, 1972). Tuttavia, fascista atipico, libero pensatore e libero battitore, «uno spirito agile e complesso», come lo descrive Mussolini, il quale, stando ai Tac- cuini di Yvon De Begnac, ne rimprovera la spavalderia: «Ho parlato chiaro al professor Volpe. Gli ho scritto che sempre più consistentemente la voce dell'Accademia [di cui Volpe è segretario generale dal 1929 al 1934, ndr] mi disturba...». Nel 1943 la rottura definitiva: Volpe non aderisce alla Repubblica di Salò, il Ministero della Cultura popolare fa sequestrare le copie dell'Italia moderna nella cui prefazione lo storico esalta «quella calda unione di Re e di popolo, in che veramente l'Italia si attua».

Nell'edizione Sansoni dell'opera (1948) è Volpe a ricordare quei giorni di tenebra: «Non erano, allora, parole molto ortodosse, per chi, a forza di parlare di "Italia fascista", si era scordato dell'Italia e presto mise in bando il Re. Perciò del volume fu impedita la diffusione, poco

dopo la sua comparsa, anzi fu sequestrato presso i librai». L'accusa? Quella di trattare la storia «da storico e non da libellista». Fascista dissidente, ma non traditore: nel maggio del 1945, all'ex allievo Walter Maturi, Volpe precisa che «non son di quelli che, pur di sbarazzarsi del regime hanno invocato la sconfitta».

La libertà, dea superba e maligna, si paga fino in fondo. I cechini antifascisti, i ghigliottinatori dell'Italia postbellica misero alla gogna Volpe. *L'Unità* (27 settembre 1952) relega l'insigne storico tra i «relitti del passato», gli «uomini finiti»; *La Voce repubblicana* (6 luglio 1949) lo cita come «ex storico mediocre» propagatore della «peggior cialtraggine pseudoculturale». Di lì a poco il figlio Giovanni Volpe (1906-1984) fonda, nel 1962, a Roma, l'omonima casa editrice «stra», pubblicando, tra gli altri, Ernst Jünger e Charles Maurras, Dreu La Rochelle e Julius Evola, è spazio aperto a giovani pensatori come Stenio Solinas, Francesco Perfetti e Marcello Veneziani...

L'opera di Volpe, è ignorata dalle università (a Roma, dove Volpe insegnò fino al 1940 e a cui sottrassero la cattedra dopo la Seconda guerra, perché era dalla parte degli «sbagliati»), è pubblicata a singhiozzo dall'editoria nostra, senza un programma che preveda una riedizione delle stesse, con studi e aggiornamenti. Del suo stesso nome si fa scempio. All'Aquila esiste una Onlus che si chiama Centro Studi Gioacchino Volpe (www.centrostudigvolpe.it). Si organizzano progetti «per l'impiego di volontari in servizio civile in Italia», corsi «a favore dei giovani amministratori dei Comuni della Provincia dell'Aquila», si presentano libri sui «Giovani e la sicurezza stradale», si impalcano *workshop* sui «comportamenti alimentari degli studenti nelle zone montane della provincia dell'Aquila». Tra tutte le attività presentate nel sito - ne sono censite 21 - soltanto una è dedicata a Gioacchino.

A Santarcangelo di Romagna, la terra dove Volpe va a morire, di quiete e di amore (vi nasce il figlio Giovanni, la villa è della moglie Elisa Serpieri), esiste un Fondo, nella sede della Biblioteca co-

munale Antonio Baldini, che vegeta nell'incuria: nell'arco di vent'anni è stato fatto un inventario del materiale, che appare immane (leggiamo che «comprende 2.300 volumi e diversi periodici che costituiscono ciò che è rimasto della biblioteca personale dello storico. Il fondo comprende 19.900 schedine di lavoro manoscritte, vari dattiloscritti, appunti e circa 2.000 tra opuscoli e stampe varie»), ma non sono previste opere di manutenzione, né ricerche scientifiche.

Naturalmente, né la Biblioteca né il Centro Studi hanno intenzione di commemorare l'anniversario della morte di Volpe. Lo facciamo noi, allora, inventandoci «topi di biblioteca». Grazie all'aiuto prezioso di Amedeo Volpe, il bisnipote di Gioacchino (nasce da Andrea Volpe, figlio di Giovanni Volpe), l'ultimo dei Volpe (tra gli eredi nessuno più tranne lui ha in dote il cognome di Gioacchino), siamo andati a visitare il Fondo. Scoprendo meraviglie, sciando tra le epistole di Benedetto Croce e quelle di Riccardo Bacchelli, di Gaetano Salvemini e di Mario Missiroli.

C'è perfino una missiva di Alfred A. Knopf (il più grande editore statunitense) che progetta una edizione americana delle opere di Volpe. In attesa di sonori studi, pubblichiamo due lettere inedite: di Ardengo Soffici e di Giuseppe Prezzolini.





SCAMBIO TRA MAESTRI

Sopra, lo storico
Gioacchino Volpe
(1876-1971). A fian-
co, la lettera di Prez-
zolini. Olycom

GIUSEPPE PREZZOLINI
VIA DEI S. MARCO (CALESSIO)
SOPRA LA CROSTAVELLA
TEL. 0292 29. Feb. 69

Caro Volpe,
grazie per la tua del 7, alla
quale rispondo il 17, per le amiche
parole per un piro nel Veneto che mi
condanna verso a voi, sempre potremo
fermare. Speriamo nella prossima
estate.

A tutti cari desidero sempre